

LXXXVIII SEDUTA**MARTEDÌ 7 MARZO 1950**

Presidenza del Presidente CONTU

La seduta è aperta alle ore 18,25.

FALCHI PIERINA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione di mozione.

Mozione con carattere di urgenza Asquer - Cosu - Sotgiu Girolamo - Borghero sull'arresto del consigliere Luigi Ledda.

« Il Consiglio regionale, venuto a conoscenza dell'arresto del consigliere Luigi Ledda avvenuto in Bosa il 1 marzo, arresto che costituisce una offesa alla dignità e alla autorità del Consiglio regionale, deplora che un consigliere regionale sia stato arrestato e tradotto nelle carceri, pur essendo denunziato alla polizia per un reato che non comporta una misura di tale gravità; impegna la Giunta regionale 1) a svolgere l'azione necessaria per la tutela della dignità e della autorità del Consiglio regionale e dei consiglieri; 2) a intervenire presso il Governo per ottenere l'adozione di misure disciplinari contro i responsabili dell'ingiustificato arresto di un consigliere regionale in modo da evitare per l'avvenire il ripetersi di fatti simili ».

COSSU esordisce dichiarando che l'opposizione di sinistra ha presentato la mozione perchè è necessario che si tuteli concretamente la dignità dei consiglieri regionali, rappresentanti del popolo sardo.

I fatti avvenuti a Bosa nei giorni scorsi debbono riallacciarsi a quelli che hanno provocato il fermo di Dessanay a Carbonia. La situazione di Bosa è particolarmente grave: il

numero dei disoccupati aumenta di giorno in giorno, nonostante tutte le promesse di lavoro del Prefetto e delle altre autorità provinciali e regionali; la drammatica situazione è stata segnalata persino dai carabinieri. I fatti accaduti a Bosa nei giorni scorsi erano una conseguenza logica e prevedibile di tale situazione. Non potendo ulteriormente attendere che venisse loro offerta la possibilità di lavorare, i disoccupati hanno intrapreso vari lavori, tra i quali quelli per la riparazione delle strade cittadine. Lavorare non è un reato: persino gli organi di polizia e la Magistratura di Nuoro sono d'accordo nel riconoscere che non si è commesso nessun delitto intraprendendo quei lavori. Nonostante questo riconoscimento da parte delle autorità, il consigliere Ledda è stato tratto in arresto assieme ad altri sindacalisti, e, al contrario di questi ultimi, è stato tradotto ammanettato ad Oristano e associato alle carceri di quella città. Ammettendo anche che ci si fosse trovati in presenza di un reato consumato dal Ledda, si deve riconoscere che tale reato non è tanto grave da giustificare un provvedimento così drastico; tanto è vero che il Procuratore della Repubblica ha immediatamente ordinato la scarcerazione di Ledda. L'arresto è stato preceduto da una carica feroce e inumana da parte della «celere», la quale non si è preoccupata neppure di preavvisare la folla, composta, peraltro, non soltanto di disoccupati, ma anche e per la maggior parte, di persone che volevano semplicemente vedere che cosa si faceva. Basti pensare, per convincersene, che tra i contusi vi è persino un magistrato.

L'oratore prosegue affermando che l'episodio di Bosa non è isolato, sporadico, ma va

inquadrate in tutta una serie di altri episodi incresciosi che si susseguono con ritmo crescente. Per gli stessi motivi per i quali è stato tratto in arresto il consigliere Ledda, sono stati tratti in arresto 14 lavoratori ad Orgosolo e 25 ad Ozieri. Si vuole con una serie di arbitrii creare un clima di terrore. E' pertanto necessario che il Consiglio riaffermi la sua autorità e dica al Prefetto di Nuoro che le leggi della Repubblica devono essere rispettate. Il Prefetto di Nuoro ha l'aria di essere l'arbitro della situazione, e il suo disprezzo delle leggi sembra dettato da precise direttive della burocrazia romana, che avversa l'autonomia e il progresso della Sardegna. I poliziotti che a Bosa hanno caricato la folla e arrestato i dirigenti sindacali, non sanno con esattezza perchè lo abbiano fatto: si giustificano però dichiarando di aver ricevuto precisi ordini dal Prefetto di Nuoro, il quale pretende di risolvere tutti i problemi della Provincia con i manganelli della «Celere». La Provincia di Nuoro offre un quadro così drammatico che non si può ulteriormente dilazionare la risoluzione dei problemi più importanti. Quello della repressione non è il metodo più efficace per affrontare il malcontento causato dalla fame e dalla miseria; è necessario invece prevenire i disordini attuando una politica che dia lavoro e pane alle popolazioni.

L'oratore non trova nessuna giustificazione all'arresto del consigliere Ledda e all'operato della polizia. O l'Autorità giudiziaria ha dimostrato una benevolenza eccessiva rilasciando Ledda, oppure il Prefetto di Nuoro ha violato la legge dello Stato. Comunque, una prima condanna a tale arbitrario operato è venuta dalla popolazione di Bosa che ha solidarizzato con i disoccupati. Persino il Sindaco democristiano ha dovuto ammettere che le richieste dei disoccupati erano legittime e dovevano assolutamente prendersi in considerazione.

Il Consiglio, considerati tutti questi fatti, deve prendere una decisione che non può limitarsi ad una protesta platonica -- che lascerebbe le cose al punto di prima -- ma deve impegnarsi a fondo per difendere la dignità dei rappresentanti del popolo sardo. Il Consiglio deve chiedere che sia fatta una severa inchiesta sui fatti di Bosa e che i colpevoli siano puniti.

Conclude affermando che al di sopra di tutte le constatazioni d'indole giuridica, ve ne sono tre di carattere fondamentale: la dignità del Consiglio viene calpestata; si sta instaurando in Sardegna un regime di terrore; si

tenta di soffocare progressivamente le libertà individuali. Invita, pertanto, il Consiglio ad impedire che i propositi della burocrazia romana, affiancata da elementi della reazione sarda, vengano attuati.

MELIS si propone di esaminare i fatti di Bosa con molta franchezza. Dichiarò, innanzi tutto, di aver condotto sull'episodio di Bosa, che si ricollega ad altri episodi consimili, una inchiesta accurata, volta ad accertare il clima generale in cui i fatti hanno avuto luogo. L'oratore ha avvicinato autorità civili e sindacali, uomini politici e privati. Da questi colloqui è emerso chiaramente che la condizione di vita degli abitanti di Bosa è gravissima, e che le cause di tale condizione non si devono ricercare in circostanze contingenti, ma di origine remota e sempre presenti.

Quello di Bosa è un centro abbastanza notevole; manca assolutamente però di attività industriali che assorbano la mano d'opera disoccupata. Tutta la vita economica del paese è concentrata nell'agricoltura, che viene esercitata col sistema intensivo in una zona ristretta e col sistema estensivo in tutte le altre zone. Pertanto vi è un impiego scarsissimo di mano d'opera, e la disoccupazione è particolarmente accentuata. Inoltre la proprietà è distribuita in modo tale da aggravare il fenomeno della disoccupazione. Mentre la piccola proprietà fa ogni sforzo possibile per migliorare i terreni e dà un po' di lavoro ai disoccupati, la grande proprietà, salvo rare e lodevoli eccezioni, è detenuta da una piccola cerchia egoisticamente chiusa e insensibile alle esigenze di miglioramento. Vi sono grossi proprietari che da anni non potano gli ulivi per non dare qualche giornata di lavoro ai disoccupati.

L'oratore afferma che per risolvere la grave situazione di Bosa bisogna rimuovere le cause generali, e non limitarsi a denunciare gli episodi contingenti. Il Consiglio deve creare opere permanenti che assicurino il benessere costante delle popolazioni. Ricorda che il Sindaco di Bosa, nel periodo dell'alluvione, segnalò alcuni problemi urgenti e vitali che il Consiglio avrebbe dovuto risolvere immediatamente. Alcuni di questi problemi sono: creazione di un bacino di raccolta delle acque del Temo (che permetterebbe l'irrigazione di vaste zone e soprattutto eliminerebbe il pericolo di altre inondazioni dell'abitato); costruzione della strada Bosa-Alghero (che attraverserebbe una plaga particolarmente fertile e permetterebbe il trasporto rapido dei prodotti agricoli alle città); sistemazione del

porto naturale, con la costruzione di un molo per favorire un'impostazione più razionale della pesca. L'opportunità e la necessità di tali provvedimenti sono state efficacemente prospettate dal Sindaco e ribadite dalle organizzazioni sindacali.

Vi sono inoltre i problemi contingenti, che è necessario risolvere immediatamente. Il problema della disoccupazione è grave, ma durante gli ultimi mesi è stato affrontato seriamente e sta per essere avviato a definitiva risoluzione.

Le autorità locali vollero, in occasione delle festività natalizie, dare a tutti i disoccupati un po' di lavoro: invitarono tutti i lavoratori disoccupati a presentarsi al Comune. Si presentarono 283 persone.

ZUCCA afferma che i salari promessi erano irrisori.

MELIS osserva che le organizzazioni sindacali fanno ascendere a circa 400 il numero dei disoccupati. Dall'inchiesta da lui condotta risulta che, al momento dell'inizio dell'agitazione, erano in corso i lavori per la costruzione della strada San Pietro, che avevano avuto inizio il 9 gennaio del corrente anno.

Le organizzazioni sindacali tentarono di impedire con tutti i mezzi che detti lavori venissero iniziati. Per otto giorni la polizia fu costretta a pattugliare i cantieri di lavoro per garantire ai disoccupati di accedervi.

Vi era stata una assegnazione di trenta milioni per la costruzione di case popolari (assegnazione nota anche alle organizzazioni sindacali, com'è dimostrato dal fatto che la deliberazione del Comune reca anche la firma di un consigliere comunale che è anche segretario della sezione del Partito Comunista).

Era stato approvato l'inizio dei lavori del secondo lotto della strada Bosa-Rio Era; e infine da parte del Consiglio regionale erano stati stanziati sei milioni. Dei 400 operai disoccupati, 250 sono stati assunti e lavorano.

L'oratore afferma che, se si possono spiegare atti inconsulti da parte di folle esasperate dalla mancanza di lavoro e di pane, non si può giustificare l'azione degli agitatori sindacali proprio nell'imminenza dell'inizio dei lavori che avrebbero risolto, sia pure non definitivamente, la piaga della disoccupazione. Nel caso in discussione, non è ammissibile la richiesta di un trattamento differenziato per il consigliere Ledda e per gli altri organizzatori sindacali arrestati, perchè non esiste differenza di sorta fra l'operato

del primo e quello dei secondi. Invocare per Ledda un trattamento diverso in considerazione della sua appartenenza al Consiglio regionale diminuisce la dignità personale dello stesso consigliere Ledda.

Afferma che gli uomini del Partito Sardo hanno sempre combattuto le loro battaglie nella legalità; perciò non hanno mai avuto nulla da temere dalla legge e dalla polizia.

ZUCCA interrompe affermando che i partiti di sinistra rimangono nella legalità, ma che la polizia li colpisce ugualmente.

MELIS ricorda a Zucca che l'onorevole Lussu, in diverse occasioni, si è sempre fatto un vanto di aver impostato la lotta politica e le rivendicazioni sociali senza abbandonare il terreno della legalità.

ZUCCA afferma che ora i sardisti colpiscono i partiti di sinistra facendo lega con la polizia.

MELIS, fra le interruzioni delle sinistre, risponde che i sardisti hanno subito le aggressioni delle sinistre e, a titolo di esemplificazione, ricorda Peppino Contu, ucciso dai comunisti di Mamoiada perchè sardista.

Proseguendo nell'esposizione dei fatti accaduti a Bosa, l'oratore fa presente che nel giorno dei disordini si tentava di mobilitare da parte comunista tutti i paesi della zona al fine di rendere impossibile l'intervento della polizia: era necessario mobilitare tutta la Sardegna per creare il caos e l'ambiente rivoluzionario. Raccogliendo alcune interruzioni, Melis afferma che i comunisti tendono a rovesciare l'organizzazione dello Stato, e che tutti i metodi per raggiungere tale scopo sono ritenuti buoni e messi in atto.

Concludendo l'oratore afferma che i consiglieri regionali hanno sempre l'immunità per le opinioni espresse nell'Assemblea, ma al di fuori dell'aula consiliare, in quanto cittadini come tutti gli altri, i consiglieri regionali dovrebbero sentire l'orgoglio e le fierezze di chi combatte per l'affermazione delle proprie idee assumendo la responsabilità piena delle proprie azioni.

MORGANA esordisce ricordando di avere già un'altra volta preso la parola in Consiglio per elevare una protesta contro organi dello Stato che non osservano il dovere di rispettare i cittadini che ricoprono alte cariche alle quali sono stati chiamati dal suf-

fragio popolare. Melis ha fatto distinzione tra consigliere regionale e cittadino, ma la distinzione è capziosa perchè ogni Assemblea che si rispetti, quando un suo membro viene colpito ingiustamente, si preoccupa di dimostrare l'ingiustizia del provvedimento e di elevare una protesta per il provvedimento stesso. Le sinistre protestano perchè è stata violata la legge ed è solo per questo che chiedono la solidarietà di tutto il Consiglio.

L'oratore prosegue affermando che è stata la polizia a porsi sul terreno della illegalità, non i cittadini di Bosa che chiedevano l'applicazione delle leggi e particolarmente l'applicazione dell'articolo della Costituzione repubblicana che sancisce il diritto al lavoro per tutti i cittadini. La polizia non ha mai riflettuto su questo diritto.

Melis ha dimostrato che l'autorità competente aveva per l'ennesima volta promesso la costruzione di strade, di canali e di altre opere, ma in seguito ha osservato che la popolazione di Bosa aveva inopportunamente forzato la mano. L'oratore afferma che la situazione tragica esiste e che è perfettamente inutile rivangare il passato. Chi ha fame vuole mangiare oggi e non può attendere otto giorni. Se Bosa ha ottenuto qualche cosa lo deve alle agitazioni popolari, che hanno spinto l'autorità competente a risolvere qualcuno degli infiniti problemi che assillano la cittadina. Morgana nega che la responsabilità dell'accaduto sia da attribuire agli organizzatori sindacali. Le cause sono da ricercare nella fame, che non può tollerare le lungaggini burocratiche. Se il Consiglio non tiene conto di tale realtà farà soltanto rettorica, e non giungerà a nessuna concreta soluzione. Polemizzando con Melis, Morgana afferma che l'azione dei sindacalisti non è volta a creare disordini, ma a contenere le agitazioni di massa nei limiti delle pacifiche dimostrazioni. Qualunque cosa sia accaduto a Bosa nel corso dell'agitazione dei disoccupati, l'azione della polizia non può trovare una giustificazione. Tali fatti chiedono una energica protesta da parte del Consiglio regionale; protesta doverosa anche perchè fra i colpiti figura uno dei suoi componenti, il quale non ha commesso alcun reato di gravità tale da giustificare l'azione poliziesca. Infatti l'intendimento del consigliere Ledda era quello di contenere l'agitazione che minacciava di sfociare in gravi disordini. Egli invitò gli operai a riunirsi nei locali della Camera del Lavoro, dove comunicò ad un migliaio di persone i risultati raggiunti fino a quel momento nelle trattative in corso per l'inizio dei lavori promessi. Non si

trattava di un comizio, tanto è vero che Ledda parlò indisturbato. La polizia caricò la folla mentre parlava il dottor Ignazio Pirastu. Ma, quand'anche si ammettesse che la riunione fosse illegittima e che legittimo fosse il suo scioglimento, si dovrebbe pur sempre osservare che non sono state rispettate da parte della polizia le norme che stabiliscono come deve essere sciolta una riunione illegittima. Non ci fu l'intimazione allo scioglimento, non furono dati i tre squilli di tromba regolamentari: l'azione della polizia è stata condotta senza discernimento, sia contro la massa dei disoccupati, sia contro tutti i cittadini di Bosa che curiosavano o passeggiavano per le vie dell'abitato. Perfino un magistrato fu percosso. L'azione terroristica della polizia si estese sino ad ordinare la chiusura di tutti i negozi, quantunque non si fosse verificato nessun perturbamento dell'ordine pubblico. Ben diversamente dalla polizia si comportarono i carabinieri che sottrassero moltissimi cittadini alla furia dei manganelli della «Celere».

L'oratore dichiara di non conoscere le conclusioni dei verbali della Questura contro il consigliere Ledda, egli è certo però che l'arresto in quelle condizioni non era legittimato, perchè l'ufficiale di polizia giudiziaria può procedere all'arresto senza mandato soltanto nella flagranza del reato. D'altra parte al consigliere Ledda non era attribuibile alcun reato che comportasse il mandato di cattura e quindi l'arresto in flagrante.

Secondo l'oratore è dialetticamente perfetto il dilemma posto da Cossu: o il rilascio di Ledda è dovuto ad eccessiva bontà del Magistrato, oppure l'arresto è stato arbitrario. Avendo il Magistrato rilasciato immediatamente Ledda, è chiaro che vi è stato un atto di arbitrio, dunque una violazione della legge. Circa la distinzione fra i cittadini investiti e quelli non investiti di funzioni rappresentative, l'oratore osserva che ai primi, anche se non abbiano l'immunità parlamentare, è dovuto un particolare riguardo. Vi è inoltre da osservare che l'articolo 241 del codice di procedura penale stabilisce che quando la legge dà facoltà di eseguire l'arresto senza ordine o mandato dell'Autorità giudiziaria, gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria e della forza pubblica devono tener conto delle qualità morali e sociali della persona. L'oratore afferma che l'Assemblea dovrebbe chiedere che il suddetto articolo del codice di procedura penale venga applicato tenendo conto della qualità morale e sociale dei consiglieri

regionali. Conclude affermando che se è vero che il Governo tende, in tutti i modi, a sminuire l'autorità del Consiglio regionale, il Consiglio stesso deve elevare la sua vibrata protesta e dimostrarsi pronto a tutto per tutelare la propria dignità.

COVACIVICH ribadisce le affermazioni contenute nella relazione di Melis, il quale ha esattamente esposto i risultati dell'inchiesta svolta a Bosa. La discussione è, peraltro, sviluppata su un piano diverso da quello sul quale avrebbe dovuto svolgersi. Dopo avere dichiarato di voler attenersi alla mozione, l'oratore rileva che, per accertare se l'arresto del consigliere Ledda costituisca o non costituisca un'offesa al Consiglio, bisogna esaminare i motivi che hanno determinato l'arresto. I dirigenti della Camera del Lavoro di Bosa hanno affermato che Ledda, durante il suo comizio, faceva il punto sulle trattative in corso con le autorità competenti per l'inizio dei lavori pubblici promessi. Il consigliere Ledda, però, non si è limitato a far questo, ha anche esortato i disoccupati ad insistere nell'agitazione.

LEDDA afferma che l'ultima affermazione dell'oratore è falsa.

COVACIVICH dichiara che quanto da lui esposto è chiaramente emerso dall'inchiesta effettuata da lui e da Melis. Dopo Ledda, hanno parlato la signorina Manetti e il dottor Pirastu, i quali tennero un comizio in piena regola; tale comizio, non essendo autorizzato, giustificava l'intervento della forza pubblica. Le motivazioni della denuncia sono: istigazione a proseguire nei lavori arbitrariamente intrapresi e comizio non autorizzato. Nessuno può negare che questi due reati siano stati consumati.

LEDDA invita l'oratore a parlare delle promesse non mantenute dal Prefetto di Nuoro, che hanno generato l'agitazione dei disoccupati.

COVACIVICH, raccogliendo l'interruzione, obietta che la manifestazione non può essere definita «spontanea», perchè era stata studiata e organizzata in tutti i suoi particolari dagli organizzatori sindacali socialcomunisti. Dichiara di possedere una lettera del consigliere Ledda, inviata ad un esponente locale del Partito Comunista, nella quale è contenuto l'invito a trovarsi, il giorno della manifestazione,

in una località presso Bosa. La dignità di un consigliere regionale non è in causa se non quando egli espliciti l'attività legislativa che gli è propria. Quando fu arrestato, Ledda agiva in veste di dirigente sindacale e politico; egli, pertanto, non può appellarsi al Consiglio regionale per chiedere protezione. Il fatto poi che Ledda sia stato rilasciato non dimostra l'insussistenza di un reato, ma soltanto la completa indipendenza e obiettività della Magistratura. Ed è dalla Magistratura che il Consiglio deve attendere il giudizio, che sarà, indubbiamente, giusto ed illuminato.

ASQUER esordisce affermando che nessuno dei rappresentanti dell'opposizione pretende che ai consiglieri sia estesa la immunità parlamentare.

Il punto da esaminare è invece il seguente: poteva l'autorità giudiziaria arrestare Ledda senza commettere un arbitrio? La motivazione dell'arresto consiste nell'aver spinto i disoccupati a violare le leggi e nell'aver tenuto un comizio non autorizzato. Per questi due reati non si può emettere il mandato di cattura; pertanto non si può procedere all'arresto in flagranza. Tali reati sono infatti punibili con una semplice contravvenzione.

L'oratore conclude esortando il Consiglio ad elevare una vibrata protesta perchè i diritti dei cittadini non vengano nel futuro calpestati, come è ormai accaduto troppe volte nel passato.

CORRIAS ALFREDO osserva che nella presente discussione si è parlato troppo spesso di diritti calpestati, ma non si è fatto riferimento specifico alla Costituzione e alle altre leggi vigenti. Si dimentica, ad esempio, che, secondo l'articolo 54 della Costituzione, «tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi». Inoltre l'articolo 13 della Costituzione, pur sancendo l'inviolabilità della libertà personale, stabilisce, al terzo comma, che «in casi di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori...».

L'oratore si sofferma su vari articoli del codice penale e del codice di procedura penale, per dimostrare che sussistevano gli estremi per l'arresto in flagranza di Ledda. Tutti i delitti sono punibili; su questo punto non possono esservi dubbi. L'autorità giudiziaria stabilirà se vi è stato reato: ma la posi-

zione del commissario di Pubblica Sicurezza che ha ordinato l'arresto di Ledda è chiara, ed è quella di un funzionario di polizia che si trova dinanzi alla flagranza di delitto.

L'oratore concludendo ricorda che, in Sardegna, la lotta politica si è mantenuta sempre su un piano di serenità e che non ha mai superato determinati limiti; e afferma che i cittadini devono essere educati alla consapevolezza dei propri diritti, ma anche al rispetto dei diritti altrui.

SOTGIU GIROLAMO esordisce ricordando i vari episodi che si sono verificati in Sardegna prima di quello che ha portato all'arresto del consigliere Ledda: lo sciopero alla rovescia di Benetutti, che ha provocato l'arresto di nove disoccupati; la condanna dei disoccupati di Alghero; l'arresto di nove operai sassaresi; l'episodio di Ozieri, che ha portato all'arresto di venticinque disoccupati; l'episodio gravissimo verificatosi ad Ittiri. Ricorda ancora l'arresto di due sindacalisti e il fermo avvenuto alle porte di Sassari di alcuni autopullmann della S. I. T. A. carichi di giovani che dovevano partecipare ad un congresso comunista. Denuncia infine il sequestro arbitrario ed illegale di volantini da parte della Questura.

L'oratore controbatte le affermazioni di Melis, sostenendo che questi ha usato un tono più da funzionario di polizia che da consigliere regionale. Il fatto più grave però è l'interpretazione che si vuol dare, da parte della maggioranza, alla situazione dei disoccupati di Bosa. Si deve tener presente, infatti, che i disoccupati di Bosa, per tutto l'inverno, hanno chiesto disperatamente lavoro e pane. Oggi la situazione si prospetta sempre più grave. La mancanza di lavoro e la miseria si accrescono progressivamente col passare del tempo e nessuno, nè il Governo nè la Giunta, riesce a controllare ed a risolvere la situazione. Tale incapacità a risolvere i problemi del lavoro provoca l'intervento dei lavoratori che non intendono e non possono procrastinare oltre la risoluzione dei loro problemi. Si deve, inoltre, osservare che la repressione del movimento popolare riconduce lentamente al fascismo. Sotgiu accusa, a questo punto, la maggioranza di dare man forte alla polizia quando si tratti di stroncare uno sciopero o di arrestare un sindacalista.

L'oratore prosegue affermando che la mozione presentata dalle sinistre non vuol difendere un reo, ma vuol difendere la dignità del Consiglio. Difendendo tale dignità, calpestata dagli organi di polizia, si vuole pure difen-

dere l'autonomia, ostacolata in mille modi dal Governo e dagli organi governativi. Ricorda che l'Assemblea siciliana, quando un suo membro fu arrestato, protestò tanto energicamente che analoghi episodi non si sono più verificati in quell'Isola. L'oratore osserva che la maggioranza è composta da antiautonomisti, ed esprime la sua meraviglia per il discorso tenuto da Melis, che appartiene ad un partito il quale, al di sopra di ogni altra cosa, pone il problema autonomistico.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*, dichiara che la Giunta, esaminato il problema nei suoi stretti termini e raccolti gli elementi di giudizio, ha tratto le seguenti conclusioni: nei giorni 27 e 28 febbraio, un gruppo di disoccupati o tali qualificati, pretese di iniziare arbitrariamente i lavori di costruzione del secondo lotto della strada Bosa-Riu Enas, progettato, ma non ancora finanziato.

Il primo marzo, taluni esponenti del Partito Comunista Italiano di Nuoro tennero in Bosa un comizio non autorizzato alla presenza di circa quattrocento persone. Sopravvenne la forza pubblica, la quale sciolse il comizio. In quella occasione vennero fermati il Segretario della Federazione provinciale comunista dottor Ignazio Pirastu, il consigliere Luigi Ledda, lo studente Idili Giovanni, certo Casula Bartolo e la propagandista comunista signorina Manetti Alferia. Tutti sono stati denunciati per i reati di cui agli articoli 414 (istigazione a delinquere) e 415 (istigazione a disobbedire alle leggi) del codice penale, e messi a disposizione dell'autorità giudiziaria di Oristano, che, esperito l'interrogatorio di rito, rimise in libertà, dopo ventiquattro ore, i fermati. Altre persone sono state denunciate a piede libero per danneggiamento.

L'episodio, anche se non va sopravvalutato, rientra certamente nel quadro delle agitazioni che si ripetono con frequenza nel Mezzogiorno e che rivelano una organizzazione ed una direttiva politica unica.

In questo quadro, va esaminata la mozione che qui si discute, diretta a salvaguardare la dignità e l'autorità del Consiglio regionale.

Al riguardo, la Giunta ritiene che il prestigio di un consigliere regionale sia da considerarsi in relazione all'esplicazione del mandato legislativo conferitogli in virtù di elezione popolare, e non vi è dubbio che il Consiglio regionale e la Giunta, come organo esecutivo del Consiglio, insorgeranno energicamente ogni qualvolta un consigliere regionale sarà turbato nella esplicazione del suo mandato da inframmettenze estranee o dal com-

portamento di organi anche statali, che possano suonare diminuzione del prestigio del singolo rappresentante o dell'organo collegiale cui esso appartiene.

Ma quando un consigliere regionale espliciti, come uomo di partito, un'attività che rientra nell'ambito della propaganda politica egli non può non subire l'alea di tutti coloro che svolgono opera di propaganda di parte e non ha motivo di invocare la sua qualità di consigliere regionale per esigere un particolare riguardo ogni qual volta le forze di polizia ritengano di dovere intervenire per assicurare l'ordine pubblico.

Se i reati attribuiti, nel caso specifico, agli esponenti del Partito Comunista Italiano che hanno preso l'iniziativa o che comunque sono intervenuti nel comizio non autorizzato tenutosi in Bosa il primo di marzo, siano stati o meno commessi, sì da giustificare il fermo per flagranza, a termini dell'articolo 235 del codice di procedura penale, è cosa che rientra nella competenza dell'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda la posizione del consigliere regionale Luigi Ledda, si ritiene che

non sia in discussione la dignità e l'autorità del Consiglio regionale e dei singoli consiglieri, avendo in quella circostanza il consigliere Ledda agito come uomo di partito e per fini di partito.

L'oratore conclude dichiarando che la Giunta, per le considerazioni esposte, non ritiene giustificato alcun intervento nel senso richiesto dalla mozione.

PERNIS, per dichiarazione di voto, afferma di essere dolente dell'episodio occorso a Ledda, ma di non poter votare a favore della mozione.

PAZZAGLIA si associa alla dichiarazione di Pernis, perchè non ravvisa nell'episodio una mancanza di rispetto verso il Consiglio regionale.

PRESIDENTE mette in votazione la mozione.

(Non è approvata).

La seduta è tolta alle ore 22.